CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

00187 Roma – Via in Arcione, 71 – Tel. +39 06.42.00.84 – Fax +39 06.42.00.84.44/5 – www.cnpi.it – cnpi@cnpi.it – C.F. 80191430588

Roma, 12 settembre 2025 *Prot.1108/GE/df*

Gent.mo Per. Ind. Paolo Bernasconi
Presidente EPPI

Oggetto: Chiarimenti in merito al Suo editoriale su EPPINFORMA n. 2/2025

Egregio Presidente Bernasconi,

abbiamo letto con attenzione il Suo editoriale, recentemente pubblicato su *EPPINFORMA*, nel quale Ella ha ritenuto di commentare nel merito una deliberazione del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati riguardante il Codice Deontologico.

Riteniamo doveroso sottolineare che il Consiglio Nazionale, in quanto ente pubblico non economico, è il solo organo titolato a definire e a rappresentare la politica istituzionale e deontologica della Categoria. Le determinazioni assunte dal CNPI hanno pieno fondamento nella legge e discendono dall'autonomia regolamentare e disciplinare che l'ordinamento affida esclusivamente al Consiglio Nazionale.

L'EPPI, per contro, è un ente previdenziale privato, con finalità e competenze chiaramente delimitate dalla normativa di settore, che attengono alla gestione del risparmio previdenziale e all'erogazione delle relative prestazioni. La distinzione dei ruoli non è un fatto formale, ma sostanziale: solo il CNPI rappresenta la Categoria dinanzi allo Stato e all'opinione pubblica, e solo ad esso compete l'indirizzo e la tutela degli aspetti deontologici e ordinistici.

L'attenzione da Lei rivolta alle deliberazioni del CNPI non rientra nei Suoi compiti istituzionali. Sarebbe invece doveroso che la stessa energia fosse destinata a rendere conto con trasparenza agli iscritti delle scelte compiute dall'EPPI. Su tali vicende, tuttavia, non si è mai registrata una Sua chiara presa di posizione pubblica, mentre non manca la Sua voce quando si tratta di giudicare decisioni che spettano esclusivamente al CNPI, come nel caso della recente variazione del regolamento.

Non possiamo, inoltre, non evidenziare come il CNPI abbia bene operato nel modificare il Codice Deontologico. Solo oggi, infatti, si scopre che nel regolamento previdenziale vigente l'ambito delle inadempienze da segnalare agli Ordini territoriali era stato progressivamente esteso oltre misura, con il risultato di moltiplicare impropriamente i motivi di segnalazione disciplinare degli iscritti. La scelta del CNPI ha dunque ricondotto la materia entro confini più corretti, proporzionati e rispettosi delle competenze di ciascun ente."

Nel Regolamento Previdenziale EPPI 2025, i casi in cui, oltre alla sanzione, c'è anche la segnalazione all'Ordine territoriale si sono ampliati:

1. Omissione contributiva grave e definitiva

- *Quando un iscritto non versa i contributi dovuti e non regolarizza neanche dopo le comunicazioni e i solleciti dell'EPPI.*
- *In questo caso, dopo l'accertamento definitivo, l'EPPI segnala l'iscritto al proprio Ordine provinciale per gli adempimenti disciplinari.*

2. Persistente inadempienza nonostante rateizzazione

- *Se l'iscritto ottiene una rateizzazione, ma non rispetta i piani di pagamento e decade dal beneficio, oltre alle sanzioni viene effettuata la segnalazione all'Ordine.*

CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

00187 Roma – Via in Arcione, 71 – Tel. +39 06.42.00.84 – Fax +39 06.42.00.84.44/5 – www.cnpi.it – cnpi@cnpi.it – C.F. 80191430588

Roma, 12 settembre 2025 *Prot.1108/GE/df*

3. Mancata presentazione della dichiarazione reddituale/IVA all'EPPI

- *Oltre alla sanzione amministrativa per omessa dichiarazione, l'EPPI segnala l'iscritto all'Ordine perché la mancata comunicazione è considerata violazione degli obblighi deontologici.*

4. Recidiva

- *In caso di ripetute violazioni contributive negli anni (anche se sanate tardivamente), l'EPPI può attivare la segnalazione per consentire all'Ordine di valutare il comportamento sotto il profilo disciplinare.*

L'aver scelto di rendere pubbliche, attraverso un organo di informazione dell'EPPI, valutazioni critiche su una delibera del CNPI ha, di fatto, trasferito in una sede impropria un confronto che avrebbe dovuto svolgersi esclusivamente all'interno dei rapporti istituzionali fra i due enti. Questo metodo, che espone la Categoria a un dibattito pubblico divisivo, non è accettabile e rischia di ledere la credibilità complessiva delle nostre istituzioni.

Pur nel rispetto delle opinioni personali, ribadiamo con fermezza che la definizione della politica istituzionale di categoria non può che rimanere prerogativa esclusiva del CNPI. All'EPPI, come è giusto, spetta garantire agli iscritti una gestione previdenziale solida, prudente ed efficiente, nell'ambito della cornice normativa che lo disciplina.

Alla luce di quanto sopra, il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati avverte formalmente l'EPPI e il Suo Presidente dall'adottare in futuro condotte o dichiarazioni che possano configurarsi come interferenza nell'autonomia e nelle prerogative istituzionali del CNPI.

Si ribadisce che la rappresentanza della Categoria e la definizione delle politiche ordinistiche e deontologiche competono unicamente al CNPI, ente pubblico non economico, e non possono in alcun modo essere assunte o divulgate dall'EPPI, che resta ente previdenziale privato con finalità e compiti distinti.

In caso di ulteriore reiterazione di comportamenti analoghi, il CNPI si riserva ogni iniziativa a tutela delle proprie funzioni, anche presso le competenti autorità ministeriali e di vigilanza.

Confidiamo che in futuro i necessari momenti di confronto tra i nostri enti possano svolgersi nei canali appropriati, nel rispetto delle reciproche competenze e della distinzione dei ruoli, a beneficio della coesione e dell'autorevolezza della Categoria.

IL PRESIDENTE
(Giovanni Esposito)

Riflessioni sulla recente revisione del Codice Deontologico Art. 10

PAOLO BERNASCONI
Presidente Eppi

GLI EDITORIALI

Care colleghe, cari colleghi,
ritengo doveroso rivolgermi a Voi con franchezza e senso di responsabilità in merito alla recente modifica dell'articolo 10 del nostro Codice Deontologico, approvata dal Consiglio Nazionale nella seduta del 19 giugno scorso.
Come ben sapete, la revisione ha disposto che l'inadempimento degli obblighi previdenziali non rilevi più sul piano disciplinare. Posso immaginare, per quanto possibile, le ragioni di tale scelta, ma non posso sottrarmi all'impegno morale di interrogare questa decisione alla luce dei principi più alti che ispirano la nostra professione.
Vi è, infatti, una verità che nessuna norma potrà mai cancellare: la regolarità contributiva non è mero atto burocratico, ma segno tangibile di una responsabilità collettiva, di un vincolo di solidarietà che unisce ciascuno di noi agli altri, in un legame che trascende la somma dei singoli interessi.
Chi decide di intraprendere la nostra professione accetta, con atto libero e consapevole, di far parte di una comunità professionale la cui coesione poggia sulla fiducia reciproca e sulla fedeltà ai principi di correttezza e responsabilità. In questo vincolo trova sostanza la solidarietà categoriale, che è insieme garanzia di equità per ciascuno e presidio di sostenibilità per tutti.
Non può esservi vera affidabilità, né piena credibilità agli occhi dell'utenza, se viene meno la lealtà verso i doveri contributivi. Non adempiere a tali obblighi significa minare alla radice la percezione stessa di serietà di un'intera categoria, esponendo ognuno di noi al rischio di veder sminuita la fiducia conquistata in decenni di lavoro e sacrificio.
Permettetemi di dire che questa modifica rischia, certamente non intenzionalmente, di attenuare la portata etica di un impegno che dovrebbe, invece, restare saldo quale pilastro dell'identità del perito industriale. In un contesto storico in cui la tenuta dei nostri sistemi di protezione sociale richiede senso di misura, disciplina e corresponsabilità, sminuire il valore deontologico dell'obbligo contributivo significa intaccare, in parte, la nostra coesione interna.
Sappiamo bene che, come professionisti, siamo quotidianamente chiamati a presidiare interessi collettivi, a garantire sicurezza, a innovare processi produttivi. E questo compito non ammette zone d'ombra.
La continuità contributiva, oltre ad assicurare i diritti previdenziali del singolo, garantisce la solidità dell'Ente e la tranquillità di chi, domani, dovrà contare su una protezione adeguata.
Con queste parole, non intendo certo invadere l'autonomia degli organi

di autogoverno, né sottrarre loro la libertà di regolare secondo coscienza e diritto. Ma sento, in coscienza, di richiamare tutti noi ad una riflessione più profonda: previdenza e deontologia non sono mondi separati. Sono due facce di uno stesso patto di fiducia, grazie al quale la nostra professione trova prestigio, autorevolezza, rispetto e riconoscibilità.
Mi auguro che da questa mia riflessione possa nascere un dialogo schietto, capace di restituire piena dignità all'obbligo contributivo anche sul piano etico e disciplinare, riaffermando così la coerenza di una visione che tenga insieme diritti e doveri, tutele individuali e bene comune.
Sono fermamente convinto, infatti, che una categoria si rafforza attraverso la lealtà reciproca. È grazie al senso di responsabilità di ciascuno che si costruisce la credibilità di tutti.
Confido, pertanto, che queste mie parole non siano considerate un semplice monito, ma un'occasione per un confronto libero, costruttivo, fecondo di proposte e soluzioni che sappiano unire, mai dividere.
Con sentimenti di stima, condivisione e rinnovata fiducia nella nostra categoria, Vi saluto cordialmente.

IL PRESIDENTE